

Vulnerabilità sociale

La Rivista, Rubriche, Parole



Andrea Casavecchia | 29 Settembre 2014

E' un concetto complesso, che identifica la fragilità e la debolezza umana o sociale, aperto ad una lettura multidisciplinare: socio-economica, etica, educativa, politica. La vulnerabilità, rispetto alla povertà o all'esclusione, offre una chiave di lettura multidimensionale del fenomeno della disuguaglianza e consente di capire meglio le condizioni di difficoltà vissute dai cittadini, che vedono sgretolarsi i punti di riferimento sui quali fondavano le loro decisioni

Definizione

La vulnerabilità indica fragilità e debolezza umana o sociale. È un concetto complesso, aperto ad una lettura multidisciplinare: socio-economica, etica, educativa, politica. Nel 1998 il concetto di vulnerabilità è stato inserito da esperti di diversi paesi della Comunità europea tra i [principi della dichiarazione di Barcellona](#), che è divenuta una traccia dei principi etici fondatori dell'Unione Europea. Il concetto di vulnerabilità esprime la finitudine dell'esistenza umana insieme alla responsabilità di curare le persone la cui autonomia e integrità è più in pericolo.

Alcuni filosofi indicano nella vulnerabilità la sorgente della socialità, anche assumendo prospettive differenti. Ad esempio [Thomas Hobbes](#) usa questa idea come debolezza da arginare e motivo per stringere patti per difendersi dai "lupi"; [Marcel Mauss](#), al contrario, come opportunità che chiede alla persona di interagire per superare i propri limiti. È comunque implicito, in entrambi gli approcci, la sottolineatura di un elemento di positività: la vulnerabilità diventa una condizione che permette lo sviluppo.

La vulnerabilità sociale **è anche un concetto utilizzato per comprendere e misurare l'insicurezza nella nostra società postindustriale e postfordista**. I cittadini delle società occidentali conoscono uno stato di vulnerabilità che «può essere sinteticamente definita come una situazione di vita in cui l'autonomia e la capacità di autodeterminazione dei soggetti è permanentemente minacciata da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse» (Ranci, 2002: 546).

La vulnerabilità, rispetto alla povertà o all'esclusione, offre una chiave di lettura

multidimensionale del fenomeno della disuguaglianza e la possibilità di capire meglio le condizioni di difficoltà vissute dai cittadini, che vedono sgretolarsi alcuni punti di riferimento sui quali orientavano e/o fondavano decisioni della loro vita. La vulnerabilità supera il rischio: la differenza - come spiegherebbe [Ulrich Beck](#) - è nella transizione dalla possibilità di prevedere le fragilità (il rischio) a quella della loro imprevedibilità (la vulnerabilità); oppure - come indicherebbe [Robert Castel](#) - nel passaggio da uno stato di relativa stabilità a uno di ordinaria insicurezza.

Quello che rende la vulnerabilità una questione contemporanea non è la presa di conoscenza della limitatezza costitutiva dell'uomo che attraversa la storia, ma l'idea di una «riduzione costante delle risorse necessarie a vivere tale condizione, e la contrazione delle capacità individuali e collettive necessarie a trasformare tali risorse in progettualità» (Raciti). Allora, nelle biografie personali e familiari, la vulnerabilità sociale si può ascrivere a un processo di impoverimento che colpisce soprattutto il ceto popolare .

Origini e dimensioni della vulnerabilità sociale

La diffusione della vulnerabilità è dovuta, secondo [Nicola Negri](#), all'indebolimento di tre istituzioni centrali per le persone: il mercato del lavoro, dove si passa da una logica di piena occupazione generalmente con contratti a tempo indeterminato ad un rapporto di flessibilità o di precarietà; la famiglia, dove si passa da una normale stabilità delle relazioni a un frequente riposizionamento che porta a una pluralità di nuclei familiari e di forme di convivenza e una difficoltà di coltivare le relazioni oltre che di confidare in esse; il welfare state, che da sistema di protezione di stampo universalistico e centralizzato capace di rispondere a bisogni standard e oggettivi, passa a una visione de-istituzionalizzata che però non riesce a rispondere ai bisogni complessi e soggettivi, dove, inoltre si abbandona un'impostazione legata al modello familiare *male breadwinner* (uomo procacciatore di risorse - donna custode del focolare) - con ripartizione rigida delle funzioni e dei compiti nella coppia - a un modello *dualearner* (a doppio reddito) dove non esistono più ripartizioni di compiti, già fissati e dove la conciliazione del tempo vita-lavoro diventa una sfida quotidiana.

[Costanzo Ranci](#) distingue tre caratteristiche dei nuovi pericoli:

- la probabilità elevata che un evento si verifichi (ad esempio la precarietà lavorativa o la dissoluzione di un rapporto di coppia);
- la permanenza di uno stato di bisogno che porta alla cronicità ed attiva un loop tra azioni ed effetti (es. l'invecchiamento della popolazione e la cura di anziani non auto-sufficienti);
- i confini tra le categorie sociali a rischio e le altre sono sfumati.

«L'incertezza che ne deriva non riguarda soltanto la capacità di prevedere e calcolare gli effetti dell'azione ma coinvolge almeno altre due dimensioni: a) la stabilità o meno delle relazioni sociali su cui si basa la capacità di scelta e di decisione; b) la capacità dell'individuo

di proiettare se stesso nel tempo, ovvero, la sua identità» (Ranci, 2002: p. 538). Questo stato permanente diventa una fonte di sofferenza e inquietudine che per essere affrontato richiederebbe alle **politiche sociali di adottare una prospettiva non soltanto risarcitoria, ma anche promozionale e di sostegno**. Per far fronte ai rischi sono considerati nuovi attori che provengono dalla società civile e vanno oltre l'apparato del welfare state.

Per ridurre la percezione della vulnerabilità sociale non si tratta più di prevedere solamente i pericoli e assumersi i relativi rischi di fronte ai quali si garantiva un certo margine di sicurezza che nasceva dalla fiducia di saper trovare un punto di equilibrio tra l'aspirazione a controllare un "accidente" e l'assicurazione sugli eventuali danni. Piuttosto l'obiettivo si concentra su rendere possibile la convivenza con pericoli incontrollabili: alcuni di essi sono globali ed incombono sul genere umano; altri sono insiti nell'esperienza umana e sociale di ognuno. Diventa allora essenziale agire per alimentare e sostenere le **capacitazioni** dei cittadini e sui soggetti capacitanti.

Il pensiero delle Acli

Le Acli si sono interrogate sulle politiche per ridurre la vulnerabilità sociale che colpisce i ceti popolari e le famiglie. In particolare l'argomento è stato approfondito nell'ambito di due incontri nazionali di studi svolti a Cortona: "[Abitare la storia. Partecipazione, cittadinanza e democrazia nel tempo della crisi e della disegualianza](#)" e "[Il lavoro non è finito. Un'economia per creare lavoro buono e giusto](#)".

Si sottolinea in particolare come sia possibile ridurre il rischio di vulnerabilità sociale curando la dimensione partecipativa della cittadinanza e garantendo la promozione di un **lavoro dignitoso**.

Sostenere le persone nel tessere legami sociali diviene una misura di prevenzione che tende a rendere meno soffocante le differenti fragilità che si vivono, mentre gettare le basi di un lavoro equo e stabile assicura a ognuno una relativa autonomia e capacità di prevedere il futuro. Ingredienti essenziali per limitare gli effetti della vulnerabilità sociale.

Bibliografia

- A.VV. , [Povertà e vulnerabilità sociale: un percorso di ricerca](#) in Studi Zancan - Politiche e Servizi alle Persone n. 3/2005.
- Beck U., [La società del rischio](#), Carocci, Roma 2000.
- Borghesi V., [Vulnerabilità, inclusione e lavoro](#), Angeli, Milano 2002.
- Castel R., [L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?](#), Torino, Einaudi, 2004.
- Marchese G., "Lavoro e vulnerabilità sociale: un binomio inedito", in Acli, [Il lavoro non è finito. Un'economia per creare lavoro buono e giusto](#), Aesse, Roma 2014.
- Mauss. M., [Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche](#), Torino, Einaudi 2002.

Mazzoli G., [“I vulnerabili al centro di una società iperprestativa”](#), in Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas di Torino (a cura), *In precario equilibrio. Vulnerabilità sociali e rischio povertà. Un’osservazione a partire dal quartiere San Salvario di Torino*, EGA, Torino, 2008.

Negri N., [La vulnerabilità sociale. I fragili orizzonti delle vite contemporanee](#), in *Animazione sociale*, agosto/settembre 2006.

Raciti, P., [Le dimensioni della vulnerabilità e la vita buona: un’introduzione ai concetti](#), in *Dialegesthai*, 2009.

Ranci C., [L’emergere della vulnerabilità sociale nella società dell’incertezza](#), in *Italianieuropei*, n. 4, 2008.

Ranci C., [Fenomenologia della vulnerabilità sociale](#), in *Rassegna italiana di sociologia*, n. 4/2002.